

**LE VERITÀ
DELLA
MEMORIA**

Domus Mazziniana
Via Massimo D'Azeglio, 14 - Pisa
5-19 settembre 2025

A Luigi,
il nostro gigante buono

Le Ragioni di una mostra

Paolo M. Mancarella, Presidente della Domus Mazziniana

L'Arte è per noi - affrettiamoci a dirlo fin da principio, perché i nostri lettori sappiano come regolarsi sino da queste prime pagine - una manifestazione eminentemente sociale, un elemento di sviluppo collettivo, inseparabile dall'azione di tutti gli altri, che formano insieme quel fondamento di vita una e comune, in cui l'Artista attinge, rendendosene conto o no, la sua missione, la sua nozione dello scopo da perseguire, e i simboli nei quali incarna quel che Dio gli ispira riguardo al modo di raggiungerlo: l'individuo non vi apparisce se non come un potente riepilogatore, come il traduttore accurato di una lingua sacra che più tardi diventerà la lingua di tutti. È l'espressione appassionata, simpatica, poetizzata dell'Ideale, come l'Umanità lo concepisce, lo intuisce, o lo desidera a un determinato grado della scala educativa sulla quale s'inerpica: l'irraggiamento della vita universale di un popolo ad un'epoca determinata, concentrandosi in una grande individualità, per ridiscendere di là, in lingue di fuoco, sui credenti. Solamente, è talvolta più esclusivamente la vita del Passato, tal'altra quella dell'Avvenire che l'Arte si assimila e riproduce. Ogni grande Artista è storico o profeta.

Basterebbero queste parole, scritte da Giuseppe Mazzini nel saggio sulla Pittura moderna in Italia, pubblicato nel 1841 sulla «London and Westminster Review» a dar conto della decisione da parte della Domus Mazziniana, di ricordare l'ottantesimo anniversario della Liberazione promuovendo e ospitando una mostra dedicata all'aspetto più oscuro di quei venti mesi tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 in cui l'Italia fu dilaniata dallo scontro tra gli eserciti alleati e quello tedesco e dalla guerra civile: le stragi perpetrate dalla violenza nazista e fascista, come in un lugubre controcanto alla Lotta di Liberazione e alla Resistenza.

È in quella sofferenza e in quell'orrore che affonda le proprie radici la nostra Repubblica, è con quel sangue che, come ci ricorda Piero Calamandrei, nel Discorso ai giovani, in occasione del decennale della Resistenza, fu scritta la nostra Costituzione:

Quanto sangue e quanto dolore per arrivare a questa costituzione! Dietro a ogni articolo di questa costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, questo è un testamento, un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra costituzione.

A noi il dovere di ricordarlo!

Le verità della memoria

Diego Luschi, per gli SKIMMERS

*Quanti se ne sono andati...
Quanti.
Che cosa resta.
Nemmeno
il soffio.
Nemmeno
il graffio di rancore o il morso
della presenza.
Tutti
se ne sono andati senza
lasciare traccia.
Foglie, G. Caproni*

Può una memoria, seppur “quasi” collettiva, essere vera?

Soprattutto può essere una? Se la memoria è ciò che resta in ognuno di un qualcosa che è successo, segue, e ha seguito nel tempo, in ogni essere umano che si è trovato ad elaborarla, (le tre fasi che la psicologia ha concepito per descriverla: codifica, ritenzione, cioè immagazzinamento, e recupero), tutto questo per infinite volte in ogni individuo, immaginiamoci in una o addirittura più comunità. Quante memorie ci sono? Sono tutte vere?

È logico pensare che ciò che si sia vissuto, o nel nostro caso “appreso”, sia stato rielaborato nel tempo, con aggiunte e omissioni, spesso involontarie, altre volte deliberate, fino ad arrivare, in certi casi, alla pura mistificazione, vedi ad esempio alcune leggende che si trovano studiando le stragi o la composizione di un gruppo di partigiani o di un GAP (Gruppi di Azione Patriottica, diversi dai gruppi partigiani perché erano formazioni ridotte e facenti parte del partito di riferimento, comunista o d’azione).

Alla luce del ragionamento torniamo a chiederci, di nuovo: ci possono essere più “verità” di una stessa memoria senza che queste entrino per forza, essendo soggettive, nelle contraddizioni tipiche di ogni pluralità? Potremmo esser spinti a dire no.

La memoria è stata, nel corso dei millenni, prima ancora della scrittura e ancor prima dei segni o dei simboli, l’unica fonte per la trasmissione orale dei saperi. Oggi ci sembra strano, quasi impossibile, che nel passato si potesse avere una memoria così strutturata, proprio oggi che abbiamo demandato la nostra memoria alla tecnologia, e a fatica ci possiamo ritagliare qualche “gioco” mnemonico, come una poesia o un codice fiscale.

Mettiamo il caso, però, che superando alcune soggettività di superficie, in un lavoro

particolarmente scrupoloso di comparazione tra le fonti, scritte e orali, dirette e indirette, ci trovassimo di fronte a situazioni simili, se non addirittura uguali nelle modalità, escludendo la parte locale naturalmente, in sostanza rappresaglie, rastrellamenti o repressioni, spesso anche combinate, in posti molto lontani tra loro, o comunque poveri a livello di infrastrutture, tra persone che non possono in alcun modo essersi influenzate, soprattutto in un contesto storico dove la “tecnologia” più alta e praticabile per comunicare erano le staffette.

Se prendessimo in considerazione le stragi nazifasciste in Toscana, che sommate superano di tanto le mille vittime, di cui il grafico in calce mostra il periodo storico e l’impatto in termini di vite perdute, ci accorgeremmo che esiste un modello ricorrente che riporta queste particolarità: forte componente punitiva e intimidatoria, uso combinato di truppe tedesche e fascisti locali, in molti casi nessun legame diretto con attacchi partigiani ma al contrario una forte connotazione politica, ovvero spezzare il legame tra resistenza e civili.

La Toscana fu molto colpita dai nazifascisti nei vari ripiegamenti, per una serie di motivi concomitanti: perché crocevia tra fronte militare tedesco in ritirata e linee alleate in avanzata, soprattutto lungo la Linea Gotica (Gotenstellung); una zona montuosa che favoriva la guerriglia; una forte mobilitazione civile e la massiccia presenza di SS e milizie fasciste durante l’estate del 1944.

Se ci facessimo trasportare dalle esperienze dei sopravvissuti, ormai quasi estinti, ma che hanno lasciato testimonianze importantissime, ci accorgeremmo che tutte, o quasi, si incanalano verso fatti riconoscibili e innegabili, anche se la ricostruzione degli eventi si è sin da subito dimostrata di una complessità inaspettata; in particolare gli studiosi scoprirono che le popolazioni coinvolte non avevano una memoria comune, anzi, erano profondamente divise sull’accaduto, come raccontato, ad esempio, nel libro di Giovanni Contini: “La memoria divisa” sul massacro di Civitella Val di Chiana.

Se alla base di ogni storia, che partecipa nel suo doloroso sviluppo alla storia collettiva, c’è un riproporsi di situazioni simili, potremmo dire una “matrice” comune, anche se inserita in piccoli contesti familiari che ne condizionano le sfumature, allora quella memoria non dovrebbe comunque più essere divisiva ma se rielaborata, con l’oggettività che soltanto la storia può rendere; potrebbe fare da fondamento alla nostra cultura di esseri umani per non commettere più errori del genere.

Così non è. Queste tragedie non ci hanno insegnato niente: se da una parte oggi rendiamo omaggio alle vittime della Shoa, ai partigiani, e ai civili uccisi, dall’altra parte non possiamo coprirci gli occhi dinnanzi agli stermini e ai genocidi che si stanno compiendo in varie parti del mondo al giorno d’oggi.

Tornando al tema principale dell’intervento, e scusate la digressione dovuta per onestà intellettuale, purtroppo in Italia non siamo riusciti a dare un taglio netto con la storia, a chiudere un capitolo vergognoso del nostro Paese, forse per colpa dell’ingenuità politica, di ingerenze, di asservimento ad altri Paesi che dovevano contrastare l’avanzata dei “comunisti”, comunque

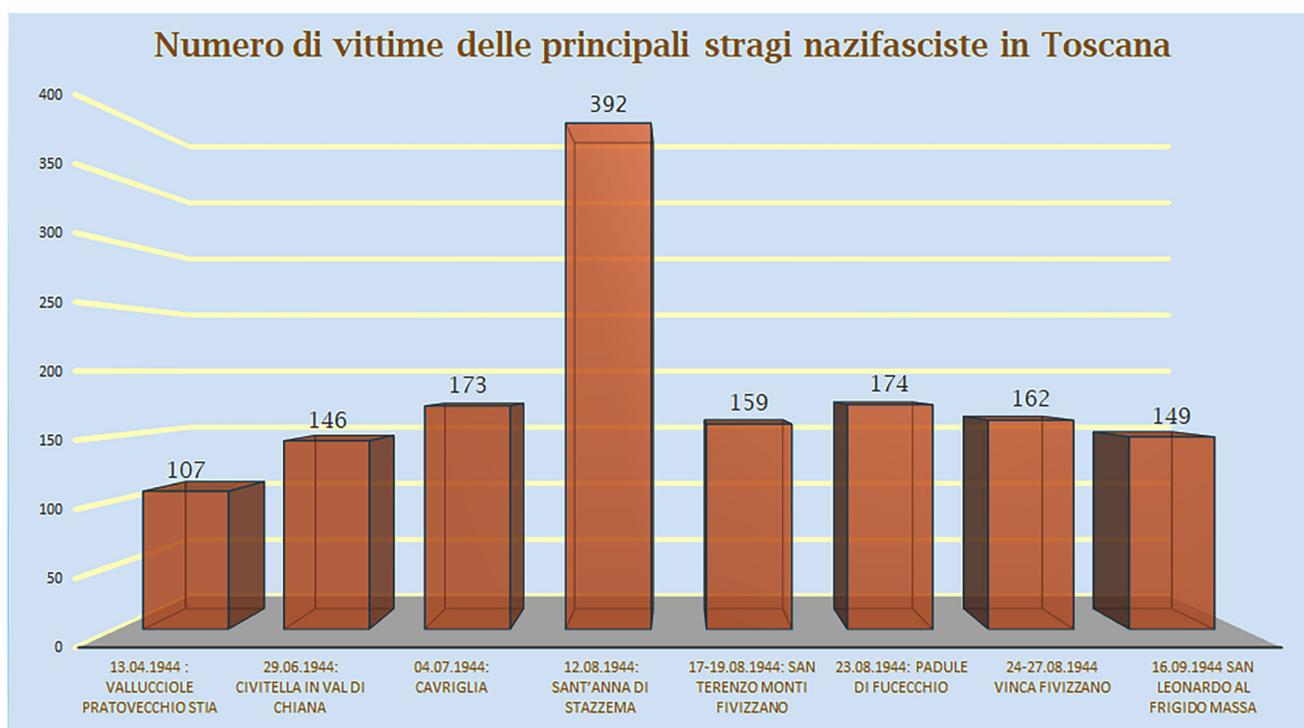
siamo ancora qua a parlare di un vuoto martirio che non ha ancora ricevuto un attestato di dignità reale. Foglie, di Giorgio Caproni, ci è sembrato il testo più giusto per far capire quanto ancora dobbiamo fare per rendere giustizia ai nostri eroici “nonni”.

Le verità della memoria, senza escludere le vicende personali che hanno un valore importantissimo, cercano di riportare il ricordo degli eventi passati in maniera inclusiva, e non esclusiva, per tornare ad osservare quel piccolo faro che in tutti questi anni abbiamo abbandonato, perdendo di vista la dignità e i diritti che sembravano ormai consolidati nelle nostre coscienze proprio grazie al loro sacrificio.

Il nostro collettivo, organizzando questo evento, vuol provare ad accendere una luce, grande o piccola che sia, nelle coscienze delle persone e intendiamo farlo con gli strumenti che possediamo, il nostro linguaggio: l'arte.

L'arte - è il nostro convincimento - dispone le persone a uscire per qualche attimo dalla frenesia quotidiana, lasciando da parte ideologie, interessi e tifoserie. Come artisti vogliamo condividere un momento di crescita, di consapevolezza ulteriore, di riflessione sui fatti accaduti oltre ottanta anni fa e che purtroppo hanno tutt'oggi una attualità a cui sembra non far da contrappasso l'importanza della memoria.

Speriamo che la mostra, nel suo piccolo, possa smuovere un sentimento e un ragionamento sincero.



L'otto settembre non fu la morte della Patria

Bruno Possenti - Presidente provinciale ANPI Pisa

La sera dell'8 settembre 1943 gli italiani seppero dalla radio che era stato firmato l'armistizio. Alle prime luci dell'alba del 9, il re, la corte, Badoglio, i vertici militari lasciarono Roma per Pescara. E da qui per Brindisi.

Il popolo italiano fu abbandonato a se stesso. Le divisioni dell'esercito dislocate sul territorio nazionale, in Francia, in Jugoslavia, in Grecia rimasero senza ordini.

Ci fu sbandamento generale, desiderio di abbandonare tutto e tornare a casa. Le armate tedesche occuparono buona parte del suolo nazionale senza incontrare resistenza.

Ci fu anche un'altra Italia. Un'Italia che non fuggì. Gli antifascisti che rientrarono dall'esilio e dal confino, che uscirono dalle carceri, i giovani storditi dalla propaganda del regime che presero coscienza non aspettarono ordini dall'alto.

A Piombino, a Porta San Paolo, a Gorizia, a Trieste, a Savona ci furono rivolte popolari contro l'invasore.

A Cefalonia i militari della Divisione Acqui, privi di qualsiasi disposizione, decisero di non arrendersi ai tedeschi. A Pisa, nel padule dello Stagno, ci fu l'eroismo del Maggiore Gamerra e dei suoi commilitoni.

I 650.000 militari deportati in Germania che non accettarono di piegare la testa pagarono il prezzo durissimo riservato agli "internati". In 50.000 non tornarono.

I giovani che non vollero arruolarsi con la Repubblica di Salò affrontarono il rischio della fucilazione riservato ai renitenti alla leva.

Da qui nacque la Resistenza. L'8 settembre non fu la morte della Patria. Fu il crollo del regime fascista e della monarchia. Ci fu una reazione, in alcuni casi immediata, in altri progressiva, che contribuì a liberare il Paese dalla occupazione nazista e dalla dittatura fascista, per ridare all'Italia dignità e onore, per costruire sulle rovine del fascismo un difficile percorso verso la libertà, la democrazia, con la Repubblica e la Costituzione.

In occasione dell'8 settembre 2017, Carlo Smuraglia disse: "Anche quando tutto sembra crollare, non bisogna arrendersi. Si deve lavorare per il riscatto e la rinascita".

Perché ricordare l'eccidio di Sant'Anna

Umberto Mancini, Presidente Associazione Martiri di Sant'Anna di Stazzema

Quello di Sant'Anna di Stazzema è uno dei più grandi e feroci eccidi di civili compiuti in Italia dai nazifascisti durante la seconda Guerra Mondiale. La mattina del 12 agosto 1944, nello spazio di un paio d'ore furono infatti massacrati nel piccolo paese versiliese circa 560 persone, nella stragrande maggioranza donne, vecchi e bambini.

Tra le Vittime dell'Eccidio, oltre agli abitanti del paese, molti furono gli sfollati; persone provenienti da varie zone della Toscana e non solo, che si erano rifugiati a Sant'Anna pensando di sfuggire alle violenze della guerra che stava attraversando la Toscana.

Sant'Anna è un piccolo paese dell'Alta Versilia, formato da gruppi di case sparse alle pendici del monte Gabberi e del monte Lieto. All'epoca il paese, raggiungibile solo a piedi con un paio d'ore di cammino su strade mulattiere, era abitato da circa trecento persone che sopravvivevano grazie al duro lavoro nelle miniere, alla coltivazione dei campi e dei castagneti, all'allevamento di qualche pecora e animali da cortile; tutte attività appena sufficienti a garantire un'esistenza al limite della sopravvivenza.

All'inizio dell'estate del 1944, la vita paesana iniziò a movimentarsi per l'arrivo, sui monti circostanti, delle prime formazioni partigiane, e per l'afflusso degli sfollati che triplicarono la popolazione riempiendo case, stalle e capanne. Nei pressi del paese, frattanto, si erano verificati scontri tra partigiani e tedeschi; quest'ultimi avevano anche bruciato le case in un paese vicino, dove le persone erano state costrette a fuggire; si parlava anche di ordini di sfollamento, di "zone nere" e "zone bianche", di rastrellamenti, ma nessuno avrebbe mai immaginato quello che poi sarebbe accaduto.

Per questo, la mattina del 12 agosto, alle prime avvisaglie dell'arrivo delle truppe tedesche, temendo una operazione di rastrellamento, solo gli uomini che riuscirono fuggirono e si nascosero nei boschi, mentre la grande maggioranza delle donne, dei vecchi e dei bambini rimasero nei pressi delle loro abitazioni pensando che nulla di male sarebbe stato fatto a delle persone inermi.

Niente di più sbagliato.

La soldataglia nazifascista, infatti, non solo distrusse ed incendiò le case, ma massacrò senza alcuna pietà uomini, donne, vecchi e bambini; li uccise nelle stalle, nelle case, nelle piazze, nei campi;

li uccise con le mitragliatrici, con le bombe a mano, con i lanciafiamme. Tra le vittime, si contano oltre centotrenta bambini; la più piccola, Anna Pardini, era una bambina di soli venti giorni.

Quando gli assassini se ne vanno, il paese non esiste più. Dai borghi si alza, verso il cielo, insieme al fumo delle case in fiamme, l'odore dei corpi che bruciano; con un estremo atto di spregio, infatti, non solo hanno ucciso, ma hanno anche dato fuoco alle povere vittime.

È con questa terribile realtà che, nei giorni, nei mesi e negli anni che verranno, i sopravvissuti, i parenti delle vittime ed i paesani dovranno fare i conti. C'è, anzitutto, nei giorni che seguono la strage, insieme al dolore e alla disperazione, la ricerca affannosa dei resti mortali, dei familiari, dei parenti, degli amici; una ricerca spesso resa vana dal fuoco che ha bruciato gran parte dei corpi rendendoli irrecognoscibili.

E poi, versate tutte le lacrime e gridata tutta la disperazione, si deve soffocare il dolore e la sofferenza nel profondo dell'animo e trovare, in quello stesso animo, la forza per continuare a vivere: perché ci sono i morti da seppellire, perché c'è da prendersi cura di chi è rimasto, perché c'è un paese da ricostruire. Sono giorni e mesi particolarmente difficili.

Altrettanto difficili saranno anche gli anni che verranno dopo la fine della guerra, quando al dolore per la perdita dei propri cari, alla consapevolezza di aver avuto la vita stravolta da ciò che era accaduto, si aggiunge lo sconforto per l'abbandono in cui le istituzioni, locali e nazionali, lasciano il paese, per il muro di silenzio che avvolge l'Eccidio ed il timore che il Ricordo stesso delle Vittime scompaia dalla memoria nazionale.

Sono gli anni in cui di Sant'Anna non si parla, o se parla pochissimo. Si parla di Marzabotto, delle Fosse Ardeatine, ma Sant'Anna, sembra non esistere. E non solo, nulla si sa di Sant'Anna, a livello nazionale, ma in gran parte della nostra stessa regione, si ignora cosa vi sia accaduto il 12 Agosto 1944.

Nel frattempo, la mancata realizzazione di una strada di collegamento con la piana versiliese (che arriverà, dopo parecchie battaglie, alla metà degli anni sessanta) di fatto costringe la gran parte degli abitanti ad abbandonare il paese per cercare altrove la possibilità di una vita migliore.

Anche chi lascia il paese, però, non lo dimentica e soprattutto, non dimentica il 12 agosto 1944 e le Vittime dell'Eccidio. Ed è grazie all'impegno che unisce sopravvissuti, familiari delle Vittime e paesani (che porterà, tra l'altro, all'inizio degli anni settanta, alla nascita dell'Associazione Martiri di Sant'Anna) che, seppur con fatica, si riesce a rompere il muro di silenzio e indifferenza che circonda il paese.

Ricordare qualche data può aiutare a comprendere quanto sia stato lungo e faticoso il cammino che ha portato Sant'Anna ad essere riconosciuta come uno dei luoghi simbolo

della Repubblica.

La Medaglia d'Oro al Valor Militare viene concessa il 28 febbraio 1970, ben ventisei anni dopo l'Eccidio; sarà consegnata solo il 16 ottobre 1971 dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Emilio Colombo.

La prima visita di un Presidente della Repubblica è del 29 settembre 1982, ed è quella di Sandro Pertini.

Il Presidente Oscar Luigi Scalfaro sale sul Colle di Cava il 29 aprile del 1998. Carlo Azeglio Ciampi sceglie, nel 2000, di celebrare a Sant'Anna, il suo primo 25 aprile da Presidente della Repubblica.

E quest'ultima visita rappresenta una vera svolta nella storia della memoria dell'Eccidio; nello stesso anno, infatti, il Parlamento, approva la L. 381 (11/12/2000) che istituisce il Parco Nazionale della Pace di Sant'Anna di Stazzema e il paese esce definitivamente, dal cono d'ombra in cui era stato confinato per anni.

Negli anni duemila poi, arrivano le Medaglie d'Oro al Valor Civile, per gli atti di eroismo compiuti durante l'Eccidio, a tre donne di Sant'Anna: Genny Bibolotti Marsili, la donna dello zoccolo, che si sacrifica per salvare il figlioletto, Milena Bernabo e Cesira Pardini, due giovani ragazze che, benché ferite, mettono in salvo dei coetanei.

Nei primi anni duemila, dopo l'avvenuto ritrovamento (1994) nel famoso "armadio della vergogna" presso la Procura Militare di Roma, di un fascicolo relativo all'Eccidio di Sant'Anna, si svolge anche il processo di La Spezia. Si apre nel 2003 e si chiude nel 2005 con la condanna all'ergastolo di dieci soldati nazisti ritenuti responsabili dell'eccidio che, peraltro, non sconteranno alcuna pena.

Nel 2013, sessantanovesimo anniversario della Strage, rendono omaggio alle Vittime di Sant'Anna il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il Presidente della Repubblica Federale Tedesca, Joachim Gauck. Il loro abbraccio, di fronte al Monumento Ossario, sul Colle di Cava, e' ancora ricordato con profonda emozione.

Nel 2020, in occasione del cinquantesimo anniversario della concessione della Medaglia d'Oro, torna a Sant'Anna il Presidente Sergio Mattarella, che già nel 2000, ministro della Difesa, aveva accompagnato, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Non possiamo non ricordare, infine, l'avvenuta concessione (2023), da parte dell'Unione Europea, del Marchio del Patrimonio Europeo che conferma come un valore simbolico di Sant'Anna sia ormai esteso all'intera Europa.

Ma le tutte le battaglie condotte negli anni, dai sopravvissuti, dai parenti delle Vittime e dall'Associazione Martiri di Sant'Anna, non sono mai state finalizzate all'ottenimento riconoscimenti formali fine a stessi, ma quali strumenti necessari al perseguimento di due obiettivi: a) Ricordare che, la strada, per la riconquista della libertà, nostra e dell'Italia intera, e' passata anche da Sant'Anna e b) fare di questo piccolo paese, già distrutto e segnato per sempre dalla Guerra, un Universale Simbolo di Pace.

Ed ancor oggi, malgrado i quasi ottantuno anni trascorsi dal 12 agosto 1944, noi dell'Associazione Martiri di Sant'Anna, crediamo, che questi due obbiettivi, siano ancora attuali e che ancora meritino di essere perseguiti e, per quanto ci riguarda, cerchiamo di farlo conservando, con cura ed attenzione, la Memoria dell'Eccidio e facendo il possibile per trasmetterla alle giovani generazioni.

Ed è per noi motivo di soddisfazione che, da qualche tempo, Sant'Anna, sia diventata mèta di tantissime visite, soprattutto di scolaresche e di tantissimi giovani italiani e stranieri che, dopo aver reso omaggio al Sacrario, sul colle di Cava, si ritrovano nel Museo Storico (realizzato e tutt'ora sostenuto dalla Regione Toscana) non solo per ricordare, ma anche per riflettere, studiare, parlare, discutere di libertà, di democrazia e soprattutto di Pace.

E quanto, in questo momento, sia importante parlare di Pace pare superfluo sottolinearlo.

Ci piace infine ricordare che l'importanza del lavoro sulla Memoria che si è fatto, e tuttora si fa, a Sant'Anna, abbia trovato la più autorevole delle conferme nelle parole del nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella che, nel 78° anniversario dell'Eccidio, così concludeva il proprio messaggio:

“Gli italiani devono grande riconoscenza ai pochi testimoni sopravvissuti, ai familiari delle Vittime, a quanti si sono impegnati negli anni a ricostruire circostanze ed eventi, a ricomporre le storie individuali. La loro testimonianza è stata preziosa contribuendo a costruire un memoriale vivente, intimamente connesso ai valori ed ai principi che regolano la vita della nostra comunità: monito permanente alle generazioni che si succedono”

Associazione Martiri Sant'Anna
12 Agosto 1944

Sant'Anna, 02 luglio 2025

12 agosto 1944

Sant'Anna di Stazzema, prime luci dell'alba.

Adele Pardini, sopravvissuta alla strage di Sant'Anna di Stazzema

Adele Pardini nacque il 12 settembre 1940, compì quattro anni il 12 settembre del '44. Quel giorno la mamma Bruna, le sorelline Anna neonata e Maria sedicenne, non poterono festeggiarla.

12 agosto 1944 Sant'Anna di Stazzema, prime luci dell'alba.

Mio babbo Federico con i miei fratelli Vinicio, Vittorio e le mie sorelle Licia e Siria si allontanano da casa per una località detta "Cacciadiavoli". Abbiamo dei terreni e debbono essere lavorati. Io con la Mamma Bruna, Cesira quasi diciottenne, Maria sedicenne, Lilia di dieci anni ed Anna nata il 23 luglio e così battezzata il giorno 26 in onore della Patrona del paese, restiamo a casa in località Coletti. Tre case che distano meno di un chilometro dalla piazza della chiesa.

C'è agitazione, (capiro più grande il perché) la mamma e le sorelle grandi bagnano le tavole in legno dei pavimenti e tolgono quello che può bruciare dalla casa... Io sto facendo colazione, una tazza di coccio più grande di me, la ricordo ancora rovesciarsi mentre mi trascinano via.. Qualcuno col viso coperto picchia mia sorella Cesira e altre donne e ragazze mentre le ammassa al muro della casa, proprio in corrispondenza della porta della stalla.

A poca distanza da noi quello che poi saprò essere una mitragliatrice a cavalletto. Ci allineano in tre file, diverse per altezza, i più piccoli avanti, i più grandi dietro... Un soldato sfilava di tasca la pistola e spara alla testa di una madre che implora pietà... La mia mamma grida e ci implora di salvarci "se possiamo", il soldato si gira spara alla testa anche a lei, fa un passo indietro e ordina di mitragliare...

Partono le raffiche, un corpo mi cade addosso, mia sorella Lilia mi tiene, Cesira mi trascina... Capiro poi che mentre la mamma cadeva ha spinto la porta della stalla e noi siamo quasi rotolate dentro... Voglio gridare... una mano sulla bocca me lo impedisce... Lilia mi tiene ferma e Cesira ci nasconde... Adesso hanno appiccato il fuoco, siamo vive, io soltanto un colpo di striscio sul naso, Lilia, dietro la nuca, Cesira e Maria hanno ferite più gravi, ad Anna troveremo sette pallottole nelle fasce...

I soldati sono andati via, se non vogliamo bruciare vive dobbiamo scavalcare i corpi che ostruiscono la porta. ...ho calpestato il corpo di mia madre, questo ricordo mi tormenterà

per anni. Cesira ci guida sicura ad un nascondiglio nel bosco... da un sentiero lontano ci vedono e ancora ci sparano... Cesira torna sui suoi passi e sotto il corpo di una giovane madre raccoglie Paolo, un piccolo di un anno e lo porta dove ha nascosto noi... “.

Mamma Bruna fu ricomposta dal babbo... Maria venne trattenuta in un ospedale da campo a Valdicastello e morì il 19 settembre. Anna non venne giudicata in grado di sopravvivere, tentarono di allattarla con un cucchiaino alcune donne che in Cacciadiavoli avevano trovato rifugio. Morì il 4 settembre. Anna la seppellimmo dentro la scatola di una bambola, Maria e la mamma nel cuore...

Per il ruolo avuto nella sopravvivenza mia, di Lilia e di Paolo, il 17 maggio 2012 Cesira è stata insignita di Medaglia d'Oro al merito civile.

Le verità della memoria

Graziano Lazzeri, figlio di Adele Pardini, sopravvissuta alla strage di Sant'Anna di Stazzema

Pietrasanta, 20 aprile 2025, ore 10,45, squilla il telefono:

“Buongiorno, con chi parlo?”

“Mario, Mario Marsili, il figlio di Genny, vorrei sapere se qualcuno può accompagnarmi in Sant'Anna il 25...”

“Certo Mario. Come stai?”

“Sono molto giù, oltre il dolore morale è riemerso anche quello fisico, quel sottile strato di pelle sulle bruciature del fuoco si è riaperto... Sto davvero male. Non finisce mai!”

“Grazie Mario...”.

Con queste parole, uno dei testimoni dell'eccidio di Sant'Anna, ma avrebbe potuto essere di qualunque altro dei troppi luoghi martiri, chiede di essere presente nel giorno che più di tutti ricorda la “Liberazione”, la fine di un “incubo” per i più, la fine di un sogno di potenza per altri...

Oggi, quando per ragioni cronologiche le memorie individuali si fanno sempre più preziose, non possiamo non interrogarci sul senso ed il significato del testimone, del superstite. Quante “Verità” attendono le riflessioni di storici, uomini di cultura, cittadini comuni? Perché l'esperienza soggettiva, con tutte le sue variabili pare essere così necessaria al processo di identificazione degli uomini di oggi con le “vittime” di ieri? Non bastano gli elenchi sistematici dei fatti?

No, l'ascolto, “da bocca ad orecchio” costituisce uno dei più efficaci metodi di trasmissione della memoria grazie a quel processo cognitivo definito empatia, per alcuni la base per la costruzione di un'etica responsabile e rispettosa della dignità dell'altro.

Inoltre colui che nella violenza subita viene degradato al ruolo di oggetto, nell'attenzione riservatagli si ritrova “soggetto”, uomo o donna degno di cura, amore e rispetto dei propri simili. Ormai le neuroscienze ci hanno segnalato tutte le possibili “distorsioni” legate al ricordo. Non si ricorda il fatto in se. Ma ciò che noi, del fatto abbiamo percepito. Di quanto sperimentato inferiamo anche cause e conseguenze, ma nonostante ciò, la memoria individuale, sempre divisiva perché rispecchia l'esperienza di un singolo, è l'unica via per “sentire” come da alcune scelte scellerate ben descritte nella contabilità della storia sia emerso “dolore vero”. Vere le lacrime, vero il sangue... e quei milioni di vittime anonime non fossero semplici numeri, ma avessero nome, desideri, ambizioni, sogni e speranze come ognuno di noi, oggi vivi, presenti e chiamati alla responsabilità di evitare gli errori fatti da chi ci ha preceduti. “...Se è capitato ad uno di loro, in tutto come noi, allora può capitare ancora, anche a noi.”

Di alcuni eventi che ricordiamo abbiamo consapevolezza, li collochiamo con esattezza in quel flusso che è la vita, nostra o di chi ci ha preceduti, di altri non siamo consapevoli, li “indoviniamo ambigui e sfuggenti” nel reiterarsi di scelte istintive. La memoria esplicita, così è definita la messe

di ricordi di cui siamo consapevoli, è la minima parte di quella enorme mole di informazioni che ci circonda e ci sostanzia.

L'esperienza è sempre soggettiva, ma certi eventi, da individuali, per il loro impatto su moltitudini, comunità, relazioni fra popoli e nazioni, insomma per il loro impatto sulla vita di tutti, diventano Storia.

Quando dalla riflessione sulle vicende umane si evidenzia come sia nel singolo che affondano le radici comportamenti collettivi potenzialmente distruttivi, risulta indispensabile educare le nuove generazioni i singoli individui anche esplorando regioni poco accessibili della nostra "psiche vivente".

"Se le porte della percezione fossero spalancate, ogni cosa apparirebbe all'uomo come realmente è, infinita." (Aforisma di William Blake citato da Aldous Huxley in *The Doors of Perception*)
Carl Gustav Jung scrisse: "La memoria è la nostra psiche vivente", intendendo con ciò che ogni nostro atto, scelta, rinuncia, desiderio, ambizione siano il manifestarsi nel presente di eventi passati portatori di conseguenze positive se compresi o di sciagure quando rimasti sotto la soglia della consapevolezza.

Non nasciamo nuovi ogni giorno, è la memoria che permette il riconoscimento di quanto riguarda noi individualmente, ma anche dei "segni" precursori di eventi collettivi.

E' con questo filtro che osserviamo ed interpretiamo il presente.

Ah, Mario poi lo abbiamo accompagnato a Sant'Anna, con Adele e Siria e vedere nei loro occhi la gratitudine per la folla accorsa al sacrario ci ha ripagato di ogni sforzo per sostenere queste Memorie, queste Verità viventi.

Lettera di Franco Giustolisi al Presidente della Repubblica

Cari amici Skimmers,

rispondo alla vostra richiesta di un mio breve scritto da inserire nel catalogo della vostra iniziativa. Penso che la cosa migliore sia di farvi avere la lettera scritta dal grande giornalista e scrittore Franco Giustolisi, insieme a tanti altri, al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, poco prima della sua morte, avvenuta nel novembre 2014 (non ci fu risposta!).

Credo che non saprei esprimere meglio il mio pensiero su quanto si dovrebbe fare .

Saluti cari e tanti auguri di buon lavoro,

prof. Lido Lazzerini (sopravvissuto alla strage del 4-5 maggio a Mommio di Fivizzano).

Al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Egregio Presidente,

martedì 25 maggio, su iniziativa dell'Anpi cittadino e regionale, ci siamo riuniti, nella libreria Rinascita in largo Agosta, a Roma, per affrontare in video conferenza il tema dell'Armadio della vergogna, che, ci scusi il gioco di parole, ma non è un gioco, è diventata la vergogna dell'Armadio. Siamo popolo, partigiani, sindaci, giornalisti, politici, professori.... Ci siamo chiesti, e Le chiediamo, come mai tra i moltissimi ed essenziali temi da Lei affrontati non riesca a trovare spazio quello che riguarda la tragedia più grande subito dai cittadini di questo paese? Decine di migliaia di vittime civili e militari, di cui non si conosce ancora ad oltre 65 anni di distanza neanche l'ammontare approssimativo. Furono uccisi dai nazifascisti nei modi più efferati, cavando i feti dal ventre delle madri, facendo dei più piccoli il bersaglio delle loro armi, fucilando chi pur aveva alzato bandiera bianca perché non si era immediatamente arreso. Non ebbero giustizia e non l'hanno ancora perché i processi, che dire tardivi rappresenta un misero eufemismo, conclusi con condanne all'ergastolo per gli autori dei massacri, non hanno avuto pratica attuazione dato che la Nazione in cui viviamo non si è neanche degnata di far presente agli altri Stati amici l'elementare necessità che i criminali in qualche modo, magari con arresti domiciliari, paghino questo piccolo e serotino prezzo per le loro colpe. Né si conosce ancora la verità storica di chi, come, quando e perché decise di occultare i fascicoli degli eccidi di quell'Armadio. L'ex presidente della Repubblica tedesca, Rau, chiese perdono a Marzabotto, a nome del suo Paese, alle vittime, ai loro parenti, ai sopravvissuti, a tutti i cittadini italiani. Lo stesso fece a Stazzema un incaricato dell'ambasciata di Germania in Italia. Ma carnefici furono anche gli assassini di Salò, che non hanno chiesto perdono ma, anzi, son rinati. E lo Stato che nascose quei fascicoli? Possibile che nessuno dei tantissimi che hanno responsabilità politiche e istituzionali qui da noi non abbia sentito sinora la necessità di fare come le autorità della nuova Germania? E il silenzio, l'ingiustizia, l'amnesia di comodo non sono anch'essi da condannare?

Franco Giustolisi, giornalista e scrittore; Massimo Rendina, presidente A.N.P.I. Roma e Lazio; Adriano Pilade Forcella, partigiano, presidente sezione A.N.P.I. "Giordano Sangalli"; Modesto di Veglia, partigiano, presidente onorario sezione A.N.P.I. "Giordano Sangalli"; Zaccaria Verucci, partigiano, presidente sezione A.N.P.I. "Donne nella Resistenza" di Casalbertone; Bianca Bracci Torsi, staffetta partigiana, componente del direttivo provinciale A.N.P.I. Roma; Michele Silicati, ingegnere, sindaco di Stazzema; Marcella De Negri, figlia del capitano Francesco De Negri, trucidato a Cefalonia; Felice Casson, senatore; Vincenzo Maria Vita, senatore; Giovanni Russo Spina, già presidente dei senatori del P.R.C.; Piero Salvagli, architetto; Vito Francesco Polcaro, professore, componente del direttivo provinciale A.N.P.I. Roma; Raul Mordenti, professore; Ernesto Nassi, segretario provinciale A.N.P.I. Roma; Leonardo Rinaldi, segretario sezione A.N.P.I. "Giordano Sangalli"; Pier Vittorio Buffa, giornalista, direttore Finegil; Marta Bonafoni, giornalista direttore Radio Popolare Roma; Gianluca Cicinelli, giornalista, presidente Ciuoti; Luca Telato, giornalista, vicepresidente Ciuoti; Federico Bogazzi, giornalista, redattore di Radio Popolare Roma; Piera Amendola, già segretaria commissioni parlamentari Mafia e P2; Floriana Fusco, segretaria di redazione del gruppo Espresso Repubblica; Marco Molinari, medico neurologo c/o S. Lucia; Giuliana Pasciuto, medica pneumologa c/o Gemelli; Laura Giustolisi, medica psichiatra; Vincenzo Calò, attore, componente del direttivo provinciale A.N.P.I. Roma; Paola Ronzoni, segretario sezione A.N.P.I. "Donne nella Resistenza" di Casalbertone; Tommassini Maria Elena, vicesegretario sezione A.N.P.I. "Giordano Sangalli"; Leonina Rondoni, direttivo sezione A.N.P.I. "Giordano Sangalli"; Renata Pallotti, direttivo sezione A.N.P.I. "Giordano Sangalli".

Totenweg

Pardo Fornaciari, cantastorie e scrittore

TOTENWEG

Il falco vola, romban i motori
o Vera cara brillano le stelle
d'armi e provviste ha chiesto il lancio Azzari
per rafforzar l'esercito ribelle.
Da Vinca son lontani i cavatori
Lasciato han case figli e spose belle
sono ne' boschi dell'Alpi apuane
riuniti nelle bande partigiane

Ecco dal fondovalle si diffonde
Inquietante il sonar dell'organino
Sale pei gioghi, fino al monte Tondo
Un fumo che non esce dal camino
Luce di case in fiamme sullo sfondo
Mentre risuona di tacchi il cammino
Con le canne di mitra e moschetti
Che urtano l'acciaio degli elmetti

Giù da Carrara e su da Monzone,
metà settembre, arrivano i tedeschi.
Furon cinque d'agosto le persone
uccise, rieccoli ora ai primi freschi
Tornano a assassinare a Tenerano
le esse esse da'volti banditeschi
bambini, invalidi, famiglie intere:
barbarie ugual mai si poté vedere.

Malato, stava sotto il formentone
Antognotti, e vien subito abbattuto.
La bimba in braccio, perse la ragione,
la moglie, per lo scempio del marito:
"Me l'avete ammazzato il mi' Adriano"
Grida," perché a me mi lasciate in vita?"
I neri allor spararono a Lauretta
L'uccisero con la sua figlioletta.

Dopo la rappresaglia in fila indiana
verso Carrara via voller portare
dei Forfori la mucca alla catena
A scherno l'organin facean sonare,
branco di iene in uniforme umana:
s'erano divertiti a massacrare.
Ottantacinque l'anni d'Agostino
Cinque mesi Duilio, il nipotino.

A Montefiore la III Brigata
Ai neri sgominò la guarnigione
La rappresaglia che scattò spietata
Fu dietro indicazion d'uno spione
Contro Regnano che venne assaltata
Vittima inerme, la popolazione,
C'era il San Marco con la Monterosa
Coi nazisti alla strage veergognosa

A Sant' Anna un mattino era d'estate
A raccontare non basta lo sdegno
delle donne sventrate, del neonato
lanciato in aria a far da tiro a segno
La fucilava e Genny al soldato
tirò in faccia lo zoccolo di legno
Parlavano italian ma, cosa trista
A vevan la divisa da nazista.

Fu così a Bardine e fu così a Vinca
A Bergiola e del Frigido alle Fosse,
da San Terenzo fino a Marzabotto
Montagne e valli fur di sangue rosse
Fuggiva al nord l'esercito assassino
Lo comandava un monco, un senza nome
L'accompagnava il suon dell'organino
La morte fu scenario alle sue strade.

Ballata che illustra i misfatti dei nazifascisti in Lunigiana, a Tenerano e Vinca, nell'estate del 1944. I nomi degli assassinati sono stati raccolti nei paesi da vecchi che ancora li ricordavano, verso la fine del secolo scorso, e che erano stati testimoni, da bambini, delle efferatezze degli italiani della brigata apuania e dei tedeschi della sedicesima panzerdivisionn delle ss. I nomi degli assassini non ci sono: non meritano di stare accanto a quelli delle loro vittime. Vanno sepolti dalla damnatio memoriae.

In Mostra



Massimo Bardi

Pittore - Livorno, 15.12.1957

Con questo mio quadro voglio rendere omaggio alle piccole vittime del nazifascismo in Italia, durante gli ultimi e più feroci mesi della Seconda Guerra Mondiale. È un'immagine che nasce dal bisogno di ricordare, ma anche di scuotere le coscienze: mostra la crudeltà disumana che si è abbattuta sui bambini, usati come bersagli, strappati alle famiglie, annientati da una violenza cieca e ideologica.

In tante città e campagne italiane - da Marzabotto a Sant'Anna di Stazzema, da Boves a Correggio - il pianto dei più piccoli si è mescolato alle urla e al sangue di massacri che non dovrebbero mai essere dimenticati. Ho voluto fermare quel dolore sulla tela, non solo per ricordare i bambini di allora, ma anche quelli di oggi, che continuano a morire nelle guerre del nostro tempo, vittime innocenti della stessa disumanità che attraversa la storia.

Il titolo dell'opera, "Onore ai bambini morti per mani infami", è un atto di memoria e di accusa. Perché la Storia non ha insegnato abbastanza. Perché ancora oggi, in troppi luoghi, le stesse mani infami continuano a colpire chi non può difendersi.



Onore ai bambini morti per mani infami (la storia non insegna niente) - Mista - 50x35 cm



Bidet Selvaggio

Pittore - Pisa, 16.12.1983

In un universo lontano dalla nostra idea di possibile i pianeti si muovono creando una congiuntura che oscura qualsiasi nostra idea di giusto o sbagliato, si sovrappongono e creano una eclissi dell'anima che non lascia niente dopo di sé.

Un'ombra silenziosa strazia anime pure e travolge senza pietà luce e speranza.

Incredule e impaurite si fanno spazio nel buio della crudeltà umana e dell'eccidio voci a cui è stato tolto il diritto di esprimersi, volti tremolanti che diventano solo graffiti nei ricordi di chi rimane.

Una coltre nera avvolge la luce, il colore e spazza via gli occhi di uomini e donne che rimangono completamente al buio, eternamente colpite in modo ingiusto a cercare altrove un senso che non potranno mai trovare.



L'eclissi - tecniche miste su vetro su entrambi i lati, foglie oro - Diam. 70 cm



Gualtiero Cagna

Pittore - Livorno, 15.12.1970

Dovendomi relazionare con un tema diverso da quelli che di solito appartengono alla mia zona di comfort, ho avuto una iniziale difficoltà, dover rappresentare qualcosa di orribile come l'idea degli orrori della guerra, che nel nostro paese sono ormai fortunatamente un ricordo, a volte lontano, a volte ancora ben presente, a volte volutamente dimenticato, altre ancora mistificato.

Ho voluto prendere spunto da una serie di incisioni di Goya della fine del 18 secolo intitolata "Il sonno della Ragione genera Mostri".

Ho quindi voluto rappresentare un ideale Mostro, in divisa, mentre arringa un immaginario pubblico, con un simbolo di una svastica, messa volutamente al contrario, affinché non ci si immedesimi nel Nazismo storico, ma in tutti i nazismi, di ieri, di oggi e di domani.

Sullo sfondo le anime delle vittime di ogni guerra, de-umanizzate, innocenti, inermi; come sempre quando la Ragione dorme si generano Mostri, in ogni epoca ed in ogni nazione.

È un invito a non dimenticare.



Il sonno della ragione genera mostri - Olio su tela - 100x70 cm



Claudio Calvetti

Pittore - Livorno, 15.03.1951

Quel che più mi è mancato?
è un mio ultimo bacio...
attaccarti al mio seno....

Quel che più mi è mancato?
osservarti dormire....
stringerti forte al petto...
baciare i tuoi piedini

Ma ancor di più, mi manca il non poterti piangere...
ne poterti portare un fiore...
urlare il mio dolore...
come solo una mamma può fare....



“...e, tranne la memoria, tutto... - Acrilico su MDF - 90x90 cm



Massimo Casalini

Pittore - Livorno, 20.11.1968

Non è mai facile e convenevole parlare delle proprie opere. Il rischio che si corre è sicuramente l'odiosa autoreferenzialità, che rende l'artista quantomeno antipatico. Il pericolo maggiore, tuttavia, nel fornire una chiave di lettura precisa, spiegando nel dettaglio ciò che si è voluto dire o suggerire, è che inevitabilmente si disinnesca ogni aspetto aulico, si impedisce l'indugiare di fronte all'opera, non si consente quel socchiudere gli occhi della mente per spalancare quelli del cuore e della coscienza. Lo spettatore, insomma, va un po' lasciato a se stesso, per come la vedo io, lasciando che il suo indugiare davanti ad un'opera sia come riflettersi in uno specchio il cui rimando siano emozioni, sensazioni e, appunto, riflessioni.

Parlare poi di un'opera che è nata appositamente per trattare un argomento delicato come quello delle stragi nazifasciste, in un contesto di ricorrenza della memoria, in un periodo dove certi avvenimenti sembrano ripetersi, dove qualcuno vorrebbe addirittura minimizzare certi fatti, dove la verità e la giustizia sono latitanti da 80 anni, ecco che l'impresa diventa davvero ardua.

Tutto ciò detto, pavidamente vorrei esimersi dal fornire spiegazioni, limitandomi invece ad accennare le motivazioni che mi hanno spinto a realizzare quest'opera, che sono ascrivibili al rapporto tra passato e presente, tra la storia e la cronaca, tra la narrazione e la verità.

Il passato non è stato un buon maestro, (o forse è il presente che non è un buon allievo; l'insegnamento non è stato comunque ricevuto). La storia si sovrappone con la cronaca e tuttavia non ci scuote dall'indifferenza, dall'inerzia, dal nostro sonno sotto anestesia.

La narrazione ufficiale della storia si è evoluta nel corso degli anni, seguendo un percorso che va di pari passo con le derive fasciste che si fanno sempre più audaci, allontanando la verità, in attesa che il tempo faccia il suo corso, ammutolendo le voci dei superstiti, che uno dopo l'altro ci lasciano per ovvie ragioni biologiche.

Non basta ricordare, occorre far seguire alla consapevolezza che la memoria ci fornisce quelle azioni anche quotidiane, semplici, che fanno della nostra collettività una società antifascista.

Che è il contrario dell'indifferenza, del far finta di niente, del voltarsi dall'altra parte.



Ricordati di noi - Olio su tela - 2x70x100cm



Biagio Chiesi

Pittore - Tripoli, 18.03.1954

ANIME

Tristi i tempi ancor oggi, seppur strano per non dimenticare

È il pensare alla guerra già passata e ricordare nel massacro insano
che sarebbe la terra dilaniata

Dove la gente muore tuttora, prima che la pace venga oppur la tirannia
Presti Ali alla fantasia per trasmettere gioia dopo tante sofferenze

Può venire il clima di fiducia par che sia recata dove c'è lutto... la camicia bruna,
rossa di sangue, dal sangue versato, è stata soffocata

Sono i cattivi di sempre, i brutti e i tristi degli orrori di quel paese martoriato,
i disonesti li taceresti di "Vili e Nazisti "



Anime - Olio su tela - 83x90 cm



Thomas Donnelly

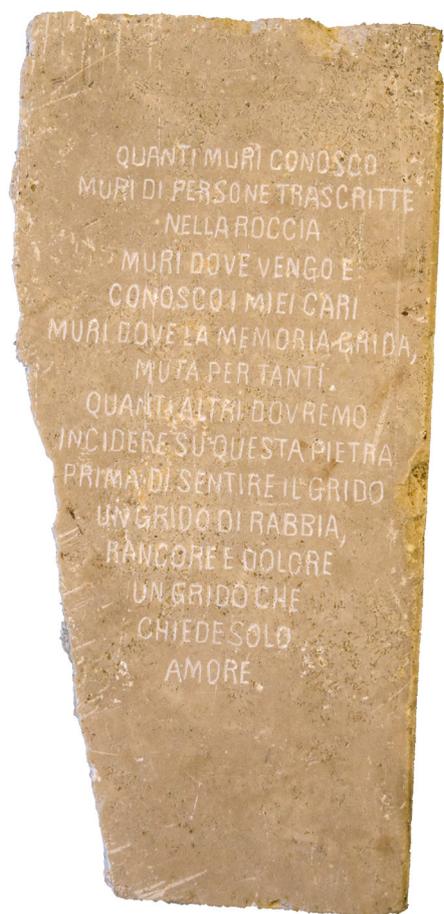
Fotografo, videomaker - Newport, USA, 20.01.1995

Dopo svariate visite a Sant'Anna di Stazzema, l'aver udito le parole di uno degli ultimi superstiti delle stragi nazi-fasciste e le molte riflessioni in compagnia degli Skimmers ho sentito la necessità di unire alla mia tecnica preferita, la fotografia, qualcosa di più forte che rendesse fisicamente il peso della memoria e così ho inciso queste poche parole su pietra.

Le ho incise per valorizzare la memoria, personale e collettiva, incise in una roccia dura e pesante, una roccia di scarto.

Per tutti la memoria è incisa nella roccia, c'è chi la trova nei cimiteri e chi di fronte a muri e monumenti. Pur vivendo circondati da questi nomi incisi nella roccia, nomi di bambini, donne e uomini innocenti, ci dimentichiamo di quali brutalità siamo stati capaci come umanità e purtroppo ci ripetiamo su questi passi che ormai conosciamo a memoria.

Ascoltate la memoria perché parla a me o a te, ma anche a tutti coloro che verranno dopo.



Senza Titolo - Foto e incisione su pietra - n. 2x60x90 cm + 90x60x2 cm



Sebastian Korbel

Fotografo, videomaker - Dresden 26.01.1976

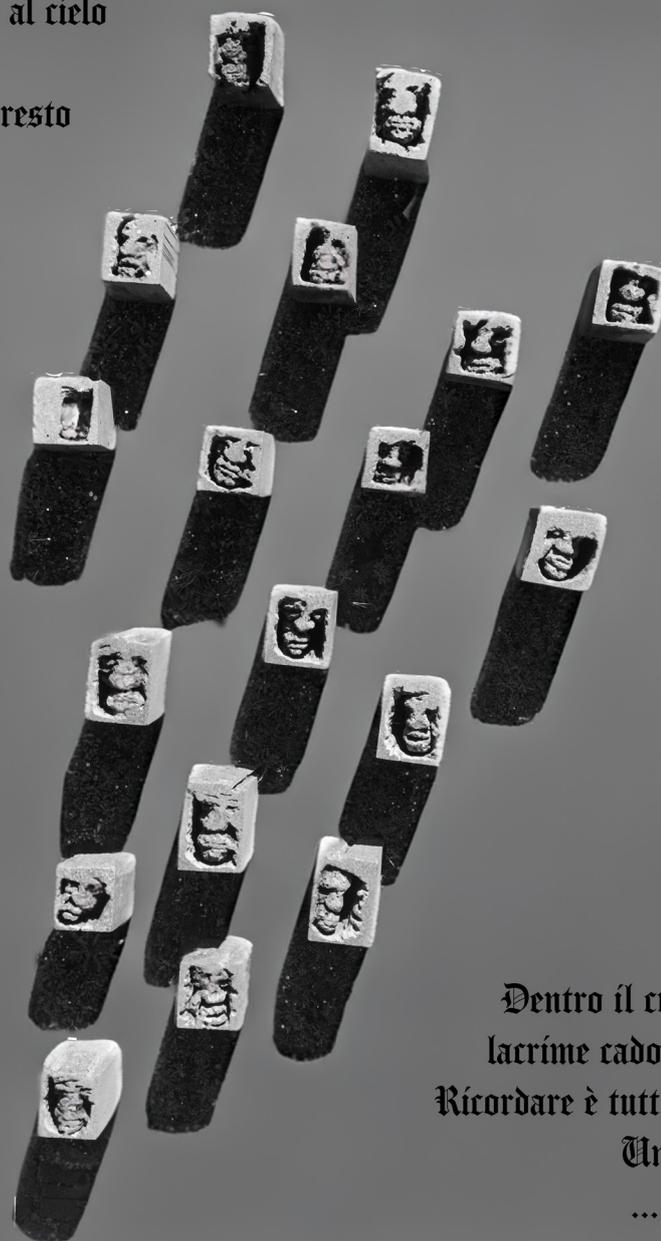
Questa foto scattata ai volti nel Parco Nazionale della Pace a Sant'Anna di Stazzema, mi fa riflettere sulla utilità della riflessione della memoria, ai mali causati nei vari momenti storici.

Momenti appunto che dovrebbero fare riflettere, ma purtroppo perdono facilmente fascino ai giorni d'oggi. Dalla memoria si dovrebbe imparare a non commettere le stesse atrocità per le quali questi volti, queste anime hanno dato la loro vita in maniera terribile.

Vorrei rappresentare con questa opera le anime che hanno sofferto e sono state quasi dimenticate, sono state messe in una memoria grigia dove quasi quasi la materia si unisce in un colore uniforme, il colore della dimenticanza.

Alla fine l'uomo è fatto così, dimentica e rifà gli stessi sbagli.

Volgiamo lo sguardo al cielo
alla ricerca di luce,
con la speranza che presto
la pace ci guidi.



Dentro il cuore resta il vuoto,
lacrime cadono e cuori spezzati.
Ricordare è tutto ciò che ci rimane.
Un mondo migliore...
... è il nostro sogno.



Giovanna Marino

Pittrice - Livorno, 15.09.1962

L'INFANTE

L'Infante è una figura emblematica, sospesa tra memoria e dissoluzione. Al centro della composizione si staglia la sagoma di una bambina: immobile, isolata, avvolta in un cappotto che sembra troppo grande per lei – come un peso ereditato, un'armatura fuori misura per proteggere un'infanzia esposta al mondo.

Il suo volto emerge dall'ombra, ma resta indefinito, come sfocato dal tempo o dalla coscienza collettiva. Sotto i suoi piedi si agita un paesaggio in rovina, una terra scura e stratificata, attraversata da tracce di distruzione: echi di eserciti in marcia, campi bruciati dalla fame, corpi senza nome, grida soffocate dal fuoco.

L'infante non cammina, non fugge, non piange. È una presenza silenziosa, testimone inascoltata di un'umanità che si disgrega. Il suo sguardo – diretto o forse solo percepito – non giudica, ma registra. È lo sguardo della coscienza, puro e implacabile, davanti al crollo di ciò che è stato.

Alle sue spalle, si spegne l'ultima luce: un chiarore fioco che richiama il limbo, lo spazio di mezzo tra innocenza e rovina. Ma quella luce, come ogni speranza, è minacciata dall'avanzare di una tenebra più densa – il destino, inesorabile, che inghiotte ogni cosa.

L'Infante è dunque un simbolo: dell'infanzia violata, della memoria che resiste, dell'innocenza che osserva la fine. In lei si concentra il peso di un passato che non smette di parlare.



L'infante - foto e tecnica mista- 98x70cm



Fabrizio Giorgi

Pittore e scultore - Livorno, 04.03.1953

Cosa ho voluto raccontare, che messaggio ho voluto trasmettere con la realizzazione della mia opera “*SPETTRO*”?

I racconti di mio padre, che aveva vissuto in prima persona le vicende della guerra durante il periodo del fascismo e del nazismo, hanno stimolato in me la necessità di documentarmi ulteriormente, per comprendere meglio quei racconti e poterli inscrivere in un contesto storico più ampio.

Ho così cercato nei notiziari storici dell’epoca e mi sono addentrato in letture che riguardavano tale periodo; in particolare sono rimasto colpito da quanto accaduto a Sant’Anna di Stazzema leggendo il libro “*L’ARMADIO DELLA VERGOGNA*” di Franco Giustolisi.

E così, emotivamente preso dalle drammaticità e dagli eccidi criminali dell’epoca, ho deciso di realizzare l’opera “*SPETTRO*”.

L’opera è stata costruita mantenendo una lettura concettuale, riferendomi alla contemporaneità, rappresentata dal codice a barre.

Il codice a barre è al tempo stesso un importante strumento d’ordine e un pericoloso elemento di inquadramento e di prevaricazione, come quasi tutte le componenti della vita odierna.

Il codice a barre, così come lo ho ri-concepito, è una chiave codificativa arbitraria che associa ai numeri delle lettere, essendo la posizione assunta da queste nell’alfabeto, a 25 simboli letterari: la lettera “a” è dunque codificata come 1, la “m” come 13, la “w” come 22, e così via.

Il significato, o se vogliamo: la morale che ho voluto dare all’opera “*SPETTRO*” è un monito alla nostra società, che il consumismo sfrenato ha reso egoista e indifferente e infatti le cronache odierne ci raccontano che tutto, purtroppo, può tornare.



Spettro - Tela estroflessa su tavola e colori acrilici - Dim. 78x58x7 cm



Fabio Santoro

Visual artist - La Maddalena 11.02.1985

Pezzi di muri, pezzi di guerra, pezzi di domande, pezzi di vite, pezzi di memoria, pezzi di speranze.

Un excursus visivo che parte dalla realtà tangibile della guerra, con i suoi spaccati di vita, di storia, per approdare ad un nuovo stato metafisico della coscienza umana.

Un ponte tra quel passato ancora vicino e il più imminente presente, con le sue guerre e tragedie.

Ogni pezzo di quest'opera, è il tassello di un immaginario, in cui il filo conduttore non è lineare ma confuso, intricato come l'inconscio collettivo del genere umano. È una narrazione fatta di contrasti, di alti e bassi tra materia e spirito, permeata da un bisogno di risveglio interiore, di ritorno ad un'armonica coscienza universale.

La guerra è un concetto complesso, è il tentativo di imporre un equilibrio, poiché pone le proprie radici su innumerevoli fattori che in qualche modo la giustificheranno sempre, ideali, crisi, differenze culturali, economia, valori morali, vendetta, onore, potere.

Forse un giorno, quando germoglieranno i frutti preziosi della consapevolezza, voleremo oltre questo dualismo.



Barbara Visciano

Pittrice - Livorno, 05.08.1970

IL FILO DELLA MEMORIA

Per questo lavoro l'impiego della tela sotterrata funge da mezzo di comunicazione. Seppellire la tela per consentire alla terra di lasciare il suo segno è un gesto che simboleggia il legame tra la memoria e il terreno su cui si svolsero gli eventi tragici di Sant'Anna di Stazzema. Ma il sotterrare è anche un'analogia con quello che è accaduto circa le indagini e la ricerca dei colpevoli. Quando la tela è stata dissotterrata è quindi emersa una testimonianza tangibile del passato, ma anche una presenza quasi palpabile della sofferenza e della tragedia vissute in quel luogo.

Ho deciso poi di utilizzare delle forme geometriche stratificate e sovrapposte che nel loro insieme richiamano la forma della pianta di Sant'Anna. Questa scelta artistica commette in modo diretto il paesaggio circostante al ricordo degli eventi, trasformando la tela stessa in una specie di monumento commemorativo. Le due cuciture che attraversano la pianta di Sant'Anna simboleggiano il massacro e il sangue versato.

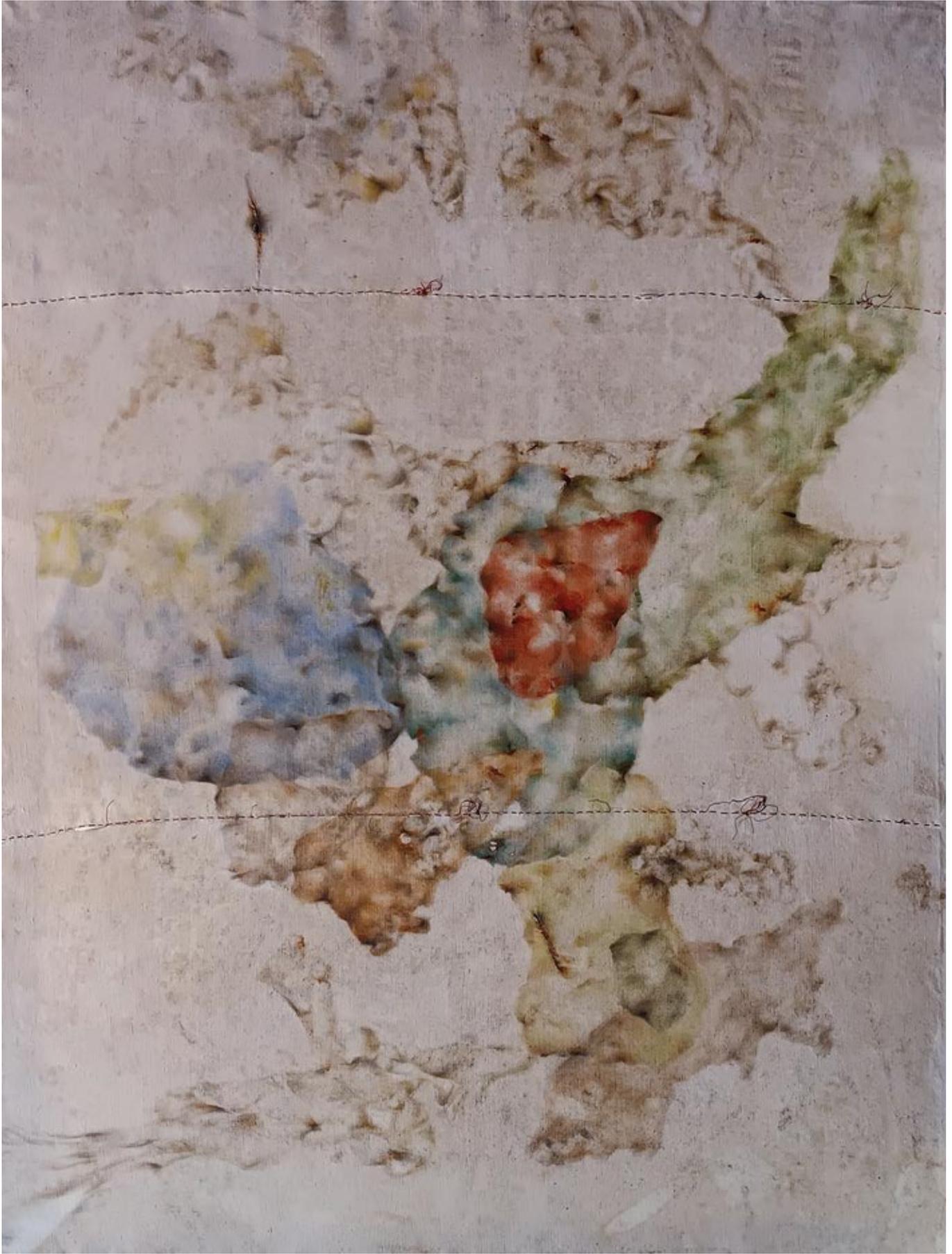
Due cuciture che uniscono la tela e in qualche modo uniscono anche il passato attraverso il filo della memoria. Ogni filo rappresenta una vita perduta, un ricordo indelebile della tragedia che si staglia vivida nella memoria collettiva.

Ma nonostante la profondità del dolore rappresentato, l'opera vuole trasmettere anche un messaggio di speranza e rinascita. Il colore verde dei boschi e degli alberi che circondano il paese, insieme all'azzurro del cielo, evocano una sensazione di pace e serenità, offrendo un contrappunto vitale alla narrazione del dolore.

Questa è la sensazione che ho provato io quando sono arrivata a Sant'Anna.

Al centro della tela, una forma rossa simboleggia il cuore degli uomini desiderosi di ricordare, ma anche di trovare l'amore e la forza per andare avanti.

In conclusione il mio lavoro vorrebbe andare oltre il semplice ritratto di un evento storico tragico. È un'invocazione alla memoria, alla comprensione e alla rinascita, che ci sfida a non dimenticare il passato mentre cerchiamo un futuro migliore. Il lavoro è il desiderio di rendere omaggio alle vite perdute mentre incoraggia a trovare la speranza nel mezzo del dolore.



Il filo della memoria - 120x160 cm - Olio su tela



Ephraim Pepe

Attore e sceneggiatore - Livorno, 17.02.1976

Luigi Bruno

Scrittore - Camporeale (PA) , 23.04.1964 - 15.07.2025

Le Verità della Memoria

Una narrazione corale di sei personaggi che raccontano una storia vissuta e vista da sei punti diversi. Sei diverse verità su un eccidio offerte per un giudizio finale.

I nostri protagonisti ripercorrono la loro vita da circa un anno prima dell'eccidio fino al giorno dell'inaugurazione del Parco della Pace di Sant'Anna di Stazzema, raccontando il loro punto di vista, la loro verità sulla memoria che condividono, passando dalla faticosa vita in un piccolo paese isolato dal mondo durante la guerra, al giorno dell'eccidio e i giorni seguenti fino al ritrovarsi tutti alla cerimonia con il presidente Pertini.

Giunti al 1982 c'è voglia di far conoscere la verità sull'eccidio a tutto il mondo, ma ci si interroga anche su cosa possa causare la verità in quegli anni pesanti come il piombo, anni in cui la politica estremista combatteva a suon di bombe, uccisioni e gambizzazioni.

Gli animi incamiciati di nero si erano risvegliati uscendosene con attentati vari tra i quali la stazione di Bologna, forse il più tragico, e -come oggi- c'è paura che quei giorni vissuti nel '44 possano tornare. Fu in quegli anni che chi aveva vissuto eventi simili, durante l'ultima guerra, tornò a ricordare e a ritrovare il coraggio di parlarne.

La nostra storia parla di Sant'Anna di Stazzema, dei suoi abitanti che hanno vissuto lì i giorni della difesa nazista della Linea Gotica, ma potrebbero essere gli abitanti di qualsiasi altro borgo d'Italia che ha vissuto, in date diverse, la stessa storia. I bambini, i ragazzi appena ventenni e anche i militari che vissero quel 12 di agosto del '44 in quei boschi, le borgate e la piazzetta dinnanzi a quella chiesa, si ritrovano per caso o per destino a calpestare le stesse pietre, a cercare gli stessi ricordi.

A Sant'Anna, nella realizzazione del Parco della Pace, nonostante i monumenti, le opere d'Arte e i musei, sembra che qualcuno abbia provato a cancellare quanto è accaduto: le mura esterne della chiesa, scalfite dai proiettili, sono state portate a nuovo e così molti altri edifici, ma un'atmosfera densa di dolore grida ancora oggi "ricordate": quella mano, quel qualcuno che ha nascosto le testimonianze più vive di ciò che è accaduto, non potrà mai nascondere, modificare o anche solo offuscare la memoria.

La storia, pur essendo di fantasia, nasce da testimonianze di episodi realmente vissuti 80 anni fa, episodi documentati in video interviste fatte negli ultimi anni ai sopravvissuti di diverse stragi nazifasciste, episodi che abbiamo raccontato con una narrazione che cammina sulla sottile lama della Verità.

Lo spettatore, giudice finale, al termine dello spettacolo decide in cuor suo quale delle verità far propria.

LE VERITÀ DELLA MEMORIA

Domus Mazziniana
Via Massimo D'Azeglio, 14 - Pisa
19 settembre 2025
Opening ore 17.00 - Ingresso libero

Personaggi	Interpreti
Vincenzo	Ephraim Pepe
Elena	Astra Lanz
Renato	Marcò Massei
Ingmar	Claudio Monteleone
Tamara	Elena Farulli
Adelia	Nicoletta La Terra

Regia
Franco Santini

Un testo di
Ephraim Pepe
Luigi Bruno

Musica originale
Romina Questa

Da un progetto
Skimmers - I Leggendarì

Foto: Sandro



i Leggendarì



Domus Mazziniana
Via Massimo D'Azeglio, 14 - Pisa



UNIVERSITÀ DI PISA
CISP
Centro Interdisciplinare
Scienze per la Pace





Romina Questa

Scrittrice e cantante - Livorno, 02.06.1970

All'interno dello spettacolo teatrale porto due canzoni intitolate Anima e Nuova terra.

La prima è una poesia che parla del dolore causato dalla perdita di un figlio, a causa della guerra. La seconda parla della speranza, così come sboccia un nuovo amore da terra prima arsa e bruciata. Perché fino a che c'è la voglia di ricominciare e piantare nuovi semi, la vita su questa meravigliosa terra, anche se martoriata e inquinata, non finirà e probabilmente guarirà.

Gli artisti, i pensatori, i ribelli ad un sistema coercitivo, i sognatori saranno un faro nella notte che combatte ingiustizia e immoralità, corruzione e disonestà. Bisogna non dimenticare la storia. Ognuno di noi è immortale se viene ricordato.

La memoria è fondamentale per progredire, e l'arte aiuta a tramandare questo tesoro alle generazioni future.

ANIMA

Un seme cadrà secco
sulla terra

Terra disperata
per figli persi

La morte tempestosa
invade il mio ventre
e Giuda disperato
parla alla mia mente

Quale sarà giustizia e verità

Se ogni strada che cerco
sarà il mio cammino
se ogni strada che incontro
sarà il mio destino

Quale sarà....

Lascerò che il cammino
disegni la strada

Lascerò che il destino
mi indichi la strada

Senza te...
Senza lui...

Senza te che volerai
su cieli infiniti
senza malvagità
su cieli infiniti senza frugalità

Anima...

NUOVA TERRA

Nuova terra
Nuovo sole

Nuovo mare da varcare
Tutto è da ricominciare
Nuova terra
Nuovo mare

Ialailalailailela.....

E tu ragazzo troverai un altro velo
Sul quale riposerai
E non riesci a ricordare
L'amore che ci uni'
L'amore che ci uni'

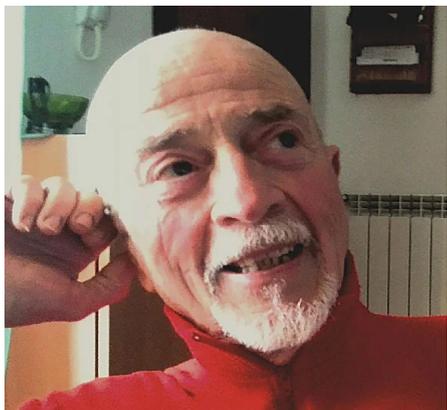
Ialailalailailela.....

Nuovo corpo da esplorare

Nuovi sogni da afferrare
Tutto è da ricominciare
Nuova terra Nuovo mare
E tu ragazzo troverai un altro velo
Sul quale riposerai
Enon c'è niente da capire
Niente da spiegare

Ialailalailailela.....

Ora tu baci il mio seno
Come neve scioglio al sole.
Sembra quasi di volare
Come neve brucio al sole
Ma tutto viene e tutto passa
È come una marea
Tutto viene e tutto passa
Come una marea



Paolo Bottai

Pittore, disegnatore, illustratore e scultore

Montecatini Terme, 22.06.1942 - Cecina, 15.12.2022

Mentre stavamo scrivendo *Le Verità della Memoria* è capitato di partecipare alla mostra in memoria di Paolo Bottai, organizzata da ACS ArtCenter presso il Centro Espositivo Comunale di Cecina. Uno stile affascinante, esplosioni di colori e moltitudini di dettagli per ogni opera, e poi noto questo quadro che subito mi racconta la storia che stavo scrivendo con Luigi. Passo almeno 5 minuti ad osservare ogni più piccolo dettaglio, solo in seguito leggo il titolo e scopro che è dedicato all'eccidio di Vinca. Sono uscito dalla mostra con quel quadro nella testa. Dopo quasi un anno conosco Manuel, uno dei due figli di Paolo Bottai, e quando abbiamo iniziato ad organizzare il secondo evento legato alle Verità della Memoria ho voluto partecipasse, e sono molto contento che da questo incontro sia nata questa partecipazione di un'opera che mi ha aiutato ad andare avanti nella scrittura.

Ephraim Pepe

Mio padre in vita mi aveva raccontato di quanto fosse rimasto turbato dalla storia che un vecchio di Vinca (piccolo paese frazione di Fivizzano) sulle Apuane, gli aveva raccontato di quel brutale 24 agosto del 1944 quando lui - bambino - scampò alla strage che la SS-Panzer-Aufklärungs-Abteilung del comandante Walter Reder compì massacrando 142 persone (per lo più bambini, donne e anziani). Descrisse quindi questo abominevole gesto, ispirandosi ai racconti del vecchio miracolosamente scampato alla morte e dipingendo questo quadro carico di terrore e dolore, con figure umane che formano un groviglio di corpi, fiamme e follia.

Manuel Bottai



L'eccidio - 60x 45 cm olio su tela

Arte in soffitta

Un'idea di Enea Nottoli e Valeria Bonetti



Enea Nottoli

Docente materie umanistiche - Lucca, 31.10.1972

Valeria Bonetti

Pedagogista - Lucca, 06.03.1969

La Storia in Soffitta

Un progetto a volte nasce per caso, quasi per scommessa o per spezzare la routine della lezione frontale. La Storia in Soffitta nasce così, dalla voglia di sperimentare qualcosa di nuovo e di scoprire da dove veniamo.

La soffitta è da sempre un luogo magico, dove vengono riposti i nostri ricordi e dove la nostra memoria viene conservata. Andare a frugare nei suoi meandri vuol dire fare un viaggio nel tempo alla ricerca di noi stessi e delle nostre radici.

Questo è stato il motore che ha spinto la volontà di ricerca di ragazze e ragazzi che fino a quel momento avevano conosciuto la storia solo dai libri scolastici. Martina, Alice S., Alice P., Viola, Marta, Angelica, Gabriele, Andrea, Lorenzo e Jacopo hanno tenuto vivo il fuoco del sapere e oggi continuano a lavorare sul e per il progetto.

I pannelli raccontano le storie delle famiglie, portano alla luce emozioni, sensazioni e ricordi. Riflettono quello che le ragazze e i ragazzi hanno provato nello scoprire qualcosa che nessuno gli aveva mai raccontato.

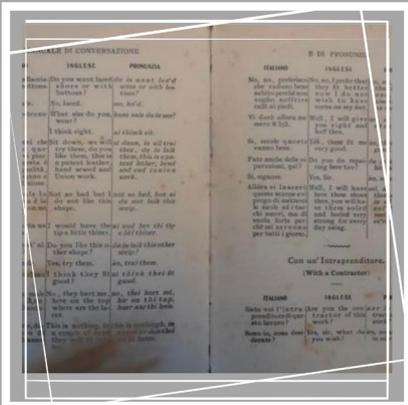
Un percorso di coprogettazione che ha coinvolto una pedagogista, Valeria Bonetti, un'esperta di social media, Eleonora Pollacchi e una docente e architetta, Simona Sarti.

Il cammino, iniziato senza alcuna pretesa, alla fine si è allungato ed è ancora in essere e ha aggiunto il diciannovesimo pannello, regalato dalle ospiti e dagli ospiti della RSA di Marlia.

La Storia in Soffitta ha preso forma grazie alle ragazze e ai ragazzi della 3°E della scuola secondaria di primo grado Lorenzo Nottolini di Lammari (IC Ilio Micheloni), alla Public History, all'UNIFI, al Comune di Capannori, al personale del museo Athena, all'associazione Ponte, agli Skimmers, all'Associazione dell'organo di S. Anna di Stazzema e in particolare ai professori Luca Bravi e Stefano Oliviero.

Ricordi di anni difficili, nascosti e dimenticati tra gli scaffali di una vecchia libreria

Una piccola grammatica inglese che ci porta indietro nel tempo in quei **bui giorni di prigionia**. Apparteneva al mio bisnonno, uno dei tanti soldati deportati in America.



“Va in America dove sono trattati molto meglio che nei campi inglesi e non parliamo della Germania.

Gli viene data questa grammatica, questa è l'originale, grazie anche al Vaticano; ai prigionieri viene data questa grammatica dove loro devono imparare l'inglese”.

Meri Fagiolini

Se non avessi intervistato mia nonna, forse non avrei mai saputo che in quella libreria in salotto, ci fosse qualcosa di così importante e **memorabile**.



Un pannello del progetto e una panoramica degli oggetti portati dagli alunni

Stampato a cura della
Domus Mazziniana di Pisa
settembre MMXXV

Massimo Bardi, pittore
Luigi Bruno, scrittore
Gualtiero Cagna, pittore
Biagio Chiesi, pittore
Claudio Calvetti, pittore
Massimo Casalini, pittore
Thomas Donnelly, fotografo e videomaker
Fabrizio Giorgi, pittore e scultore
Sebastian Korbel, fotografo e videomaker
Diego Luschi, scrittore
Giovanna Marino, pittrice
Ephraim Pepe, attore e scrittore
Romina Questa, scrittrice e cantante
Fabio Santoro, visual artist
Bidet selvaggio, pittore e artista del vetro
Barbara Visciano, pittrice